

GIOVEDÌ SANTO – LA CENA DEL SIGNORE Prima tappa del Santo Triduo Anno A – B - C

Es 12,1-8.11-14; Sal 116/115-114, 12-13;16bc;17-18; 1Cor 11,23-26; Gv 13, 1-15

Nel secolo IV, nella Chiesa di Gerusalemme, i fedeli si riunivano ai piedi del Monte degli Ulivi per pregare sui luoghi dove Gesù fu catturato. Nel secolo VI, a Roma, si celebravano tre messe, ben presto unificate in una sola solenne celebrazione, uso poi diffuso in Occidente. La lavanda dei piedi era una funzione praticata nei monasteri con l'Abate che s'inginocchiava e lavava i piedi ai suoi monaci come «memoriale» dell'Ultima Cena. Successivamente, il rito, alquanto stilizzato, passò alla liturgia con partecipazione di popolo.

A Roma la *Messa della Cena* apparve nel secolo XII, diffondendosi in tutta l'Europa. Poiché il Venerdì Santo non si celebra Eucaristia perché giorno di lutto, giorno «aliturgico» per eccellenza, per non lasciare i fedeli a digiuno del Pane di Vita, si rese necessario consacrare «in coena Domini» il Pane anche per l'indomani. Poiché bisognava conservare il Pane per il giorno dopo, alla fine della Messa, invalse naturalmente l'uso di trasportare il Pane consacrato in un altare, per l'occasione addobbato a festa, con fiori e luci. Il motivo era anche catechetico e drammatico: il Giovedì Santo, Gesù istituì l'Eucaristia e la stessa notte gli apostoli lo lasciarono solo perché si erano «addormentati» mentre Gesù pregava e viveva la sua passione (cf Mc 14,37-38).

Nota storico-liturgica. Mettendo in trionfo il Pane consacrato, da un lato si voleva esaltare il sacramento della Presenza e dall'altro «riparare» il comportamento dei discepoli dormienti, restando a «vegliare» con Gesù nella sua passione. Gli addobbi celebrativi del «trionfo dell'Eucaristia» divennero esagerati e assunsero, nel contesto rappresentativo medievale, la forma di sepolcro ai cui bordi i credenti «vegliano» per condividere la Passione e la Morte del Signore. La Chiesa è sempre stata contraria all'«addobbo-sepolcro», privilegiando teologicamente l'adorazione dell'Eucaristia, vista come dono di vita. Per il clero non preparato, ma molto sentimentale, l'allestimento del sepolcro era più funzionale e più facile perché coinvolgeva emotivamente il popolo. Ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni da quando Paolo VI ha abolito «il sepolcro», sostituendolo con «l'altare della reposizione», cercando di riportarlo entro confini più teologici, preti e popolo continuano a fare e a chiamare «sepolcro» l'altare che conserva il Pane eucaristico dopo la Messa «in coena Domini». Bisogna rassegnarsi.

Un altro gesto proprio, a conclusione della Messa del Giovedì Santo è la «spoliazione degli altari», pratica usuale antichissima, perché alla fine di ogni celebrazione dell'Eucaristia, si toglieva la tovaglia e si lasciava l'altare coperto da un drappo per «visualizzare» la distinzione tra l'altare-mensa eucaristica e l'altare-monumento architettonico¹. Nel XIII sec., in pieno Medioevo, quando la liturgia prese a spettacolarizzarsi e a trasformarsi in «sacra rappresentazione», anche il gesto ordinario della spoliazione dell'altare dopo la Messa, divenne gesto liturgico simbolico, memoriale plastico di Cristo, sacerdote e vittima, spogliato delle sue vesti (cf Mc 15,20), che i soldati romani divisero tra loro. Il Cristo «denudato» è rappresentato liturgicamente dall'altare spoglio. Anche attraverso le sue vesti, che nella tradizione biblica assumono la simbologia della personalità individuale, Cristo si dona al mondo intero, simbolicamente presente ai piedi della croce con la presenza di quattro donne ebraiche e di quattro soldati romani pagani (cf Gv 19,23-25).

Nella mattina del Giovedì Santo, in tutte le Cattedrali del mondo cattolico, si celebra la Messa della consacrazione degli *Olii Santi*, mentre al pomeriggio anche in tutte le altre chiese si celebra la messa in memoria della *Cena del Signore*. Secondo il calendario *ebraico-cristiano*, il giorno termina e comincia al tramonto del sole. La Cena del Signore, pertanto, è la celebrazione che apre il giorno della Passione, cioè il Venerdì Santo. Per ogni credente, questi sono giorni «santi», perché con la memoria della «Cena del Signore», apriamo il giorno del mistero della morte di Dio e ci proiettiamo nel Sabato Santo: anche se tutto accade nella manciata di 36 ore, liturgicamente siamo nel cuore del *triduo pasquale* che custodisce gelosamente il *silenzio di Dio* che nemmeno la risurrezione spezza, perché dal momento della sua incarnazione, Dio assume l'umanità come misura della sua divinità.

In un giorno e in una notte, «tutto è compiuto» (Gv 19,30). «E fu sera e fu mattino» (Gen 1, *passim*): la nuova creazione ha inizio con l'annientamento di Dio che

«⁶pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Giorno d'amore e di passione. Notte di veglia del Signore, per il Signore e con il Signore. In lui vegliamo con tutti i crocifissi della storia che la lussuria del potere schiaccia perché rifiuta la salvezza del Regno.

Il principio di spazio di tempo del triduo pasquale, che ha cambiato le sorti dell'umanità, è in una «cena», cioè in un atto di intimità affettiva tra un gruppo di amici che mangiano insieme. È preludio di ciò che sarà la nuova vita: essere cibo da distribuire agli affamati e diventare pane che si spezza per una scelta d'amore.

Questa sera ritorniamo a quella notte di amore e di tradimento in cui Cristo, il Dio visibile, s'inginocchia davanti a ciascuno di noi per lavarci i piedi e dichiarare che ciascuno di noi è così importante per lui che non ha

¹ Sulla questione, cf J. A. JUNGMANN, *Missarum solleoni: origini, liturgia, storia e teologia della messa romana*, voll. 2, Marietti, Torino, 1961, qui vol. II, 44; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, 4 voll., Milano 1969², qui vol. II, 53; C. VAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, San Paolo Edizioni, Roma 1965.

esitato a dare la sua vita per noi. Entriamo nel cuore di Dio per i meriti dei nostri padri e delle nostre madri dell'antica e della nuova Alleanza che oggi è rinnovata nel sangue del Figlio di Dio, versato per tutti. Possiamo introdurci in questo mistero con l'**antifona d'ingresso** (Gal 6,14): «**Di null'altro mai ci glorieremo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati**».

Tropari

Santi Adamo ed Eva, avete mangiato il pane della disubbidienza.
Sant'Abramo, hai ricevuto pane e sale da Melchisedech.
Santa Madre Sara, hai preparato il pane a chi ti ha aperto il grembo.
Sant'Isacco, sei figura di colui che *fu legato* al legno della croce.
Santa Madre Rebecca, vai al pozzo ad attingere l'acqua della vita.
San Giacobbe, Israele di Dio, provasti la carestia del pane.
Sante Madri Rachele e Lia, gareggiaste per essere feconde.
San Mosè, guidasti il popolo alla manna, anticipo dell'Eucaristia.
San Giosuè, introducesti Israele nella terra feconda di latte e miele.
Sant'Elia, con la forza del pane del cielo giungesti al monte di Dio.
Santa vedova di Zarepta, con l'ultima farina nutristi il profeta di Dio.
Santi Apostoli e Apostole, mangiaste la cena santa con il Signore.
Santi Apostoli e Apostole, ci avete consegnato la Parola e il Pane.

Signore Gesù, tu dichiari "Beato" chi ha fame e sete di giustizia.
Signore Gesù, desti alla Samaritana l'acqua che disseta in eterno.
Signore Gesù, sfamasti le folle smarrite con il pane del tuo corpo
Signore Gesù, hai detto: "Io-Sono il pane disceso dal cielo".
Signore Gesù, divenuto Parola e Pane per stare sempre con noi,
Santo Gesù, umile e povero, Servo e Signore, lava il nostro cuore.
Santa Maria, Madre di Gesù, hai dato a noi l'umanità del Verbo.
Santa Maria, Figlia di Dio, accogliesti il corpo del figlio crocifisso.
Santa Maria, Madre nostra ci insegna ad essere "madri" di fratelli.

Pregate per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Pregate per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Prega per noi.

Pregate per noi.

Pregate per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Intercedi per noi.

Oggi il Signore si presenta nelle vesti di servo che lava i piedi a coloro che lo abbandoneranno e lo crocifiggeranno. **Oggi** il Signore sceglie di restare con noi nel sacramento dell'Eucaristia, perché la notte, il tradimento, l'inganno, la falsità, la paura e la morte non abbiano mai il sopravvento sulla volontà di essere suoi figli e testimoni. **Oggi** il Signore si lascia legare come Isacco ai poveri alimenti che nutrono i poveri, il pane e il vino, per sciogliere le catene di ogni schiavitù e dichiarare liberi ogni figlia e ogni figlio di Dio. **Oggi** entriamo anche noi nel cenacolo sul monte Sion e insieme agli apostoli ci sediamo a mensa con il Signore Gesù... segnandoci con il sigillo della della Beata Trinità che esprimiamo nel segno della Croce.

(greco)² **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos Amèn.**
(italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

La celebrazione della *cena* ha un valore esemplare: riviviamo ciò che il Signore ha fatto e questa sera possiamo anche realmente dire: «In questa notte, in cui, tradito, fu consegnato...». Questa sera, infatti, noi sperimentiamo la *tradizione* riportata da San Paolo in 1 Cor 11,23-26 che proclamiamo tutti insieme:

«Il Signore Gesù nella notte in cui, tradito, veniva consegnato, prese del pane e, dopo avere reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"».

Sostiamo in silenzio ai bordi del pozzo del nostro cuore e lasciamo che il Signore ci disseti con la sua misericordia, mentre noi riconosciamo la sua *Signoria* sulla nostra fragilità.
[alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio].

Signore, tradito e consegnato dal discepolo, perdona i nostri tradimenti,
Cristo, Signore e Maestro, che lavi i piedi a noi peccatori, insegnaci a servire,
Signore, che resti con noi nel sacramento eucaristico e nell'assemblea,

Kyrie, elèison!

Christe, elèison!

Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente, che nella sua infinita tenerezza ha voluto restare sempre con noi nei segni sacramentali della santa Eucaristia, per i meriti della Santa Croce del Signore nostro Gesù, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta). O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna in unità con il Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Es 12,1-8.11-14. *L'Eucaristia affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando la vita era solo una notte perché popoli interi erano immersi nella schiavitù e sottomessi al sopruso. Dio suscita l'esodo, evento di libertà e simbolo di liberazione per ogni tempo, per ogni popolo e individuo. Gesù, da autentico figlio di Abramo ed ebreo credente, ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, secondo il rituale ebraico. Con una differenza: l'agnello immolato non è più solo un simbolo dell'esodo dall'Egitto, ma è egli stesso che si offre per riscattare la disobbedienza di Adamo e di tutti i suoi figli. Secondo Giovanni (lo vedremo domani) Gesù muore sulla croce alle ore 15,00, la stessa ora in cui nel tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote sacrificava l'agnello «tamid», cioè l'agnello del sacrificio perpetuo in espiazione del popolo. Per noi, l'esodo è oggi e l'agnello senza macchia è qui: è il Signore Gesù!*

Dal libro dell'Esodo Es 12,1-8.11-14

In quei giorni, ¹il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. **È la Pasqua del Signore!** ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. **Io-Sono il Signore!** ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e **passerò oltre**; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴**Questo giorno sarà per voi un memoriale**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 116/115-114, 12-13; 16bc; 17-18. *Il salmo 116 della Bibbia ebraica è smembrato in due (Sal 114 e 115) sia nella Bibbia greca della LXX sia in quella latina della Vulgata. È un canto di ringraziamento modulato nel tempio, forse durante un sacrificio, in cui il salmista esprime angoscia per il pericolo corso (vv. 1-4), esalta la bontà divina per la propria liberazione (vv. 5-8), dichiara la sua fiducia in Dio (vv. 10-14) e offre la propria lode celebrata come sacrificio spirituale (vv. 15-19), aprendo una prospettiva nuova sulla teologia della preghiera. Il Talmud di Babilonia (Rosh Hashanà 16b-17a) spiega che questo salmo descrive il giudizio finale della risurrezione dei morti. I salvati intoneranno questo canto che nella Bibbia ebraica inizia con le parole: «Io amo Hashem/il Nome (= Dio) perché ascolta la mia voce, le mie suppliche». Al v. 17 si parla di «sacrificio di lode»: la preghiera di lode è posta sullo stesso piano del sacrificio espiatorio. Pregare è offrire la propria vita in riscatto dell'umanità.*

Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

1. ¹²Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

2. ¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

3. ¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Seconda lettura 1Cor 11,23-26. *La tradizione eucaristica tramandata da Paolo è la più antica di tutto il NT, databile 50-51 d.C. Nei suoi lineamenti essenziali vi è descritta l'Eucaristia come la celebriamo ancora oggi e a noi giunta dalle comunità delle origini. A nostra volta anche noi dobbiamo "consegnare" questo memoriale ai nostri figli e discendenti perché così si costruisce la storia e si segna l'esodo di ogni generazione. Siamo parte di una storia di Provvidenza e per questo camminiamo verso l'eternità.*

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi 11,23-26

Fratelli e Sorelle, ²³io infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in

memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. - **Parola di Dio.**

Vangelo Gv 13,1-15. *Là dove gli altri vangeli riportano il racconto dell'“istituzione dell'Eucaristia”, Giovanni inserisce la scena insolita di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli. È avvenuto durante la cena condivisa con loro “prima della Pasqua”, nell'“ora di passare da questo mondo al Padre”. Quest'annotazione evoca normalmente l'ultima cena. Ma qui si pone l'accento sull'amore infinito di Dio e sulla carità fraterna, sempre legati all'Eucaristia, e anche sul ministero degli apostoli, che devono considerarsi e agire come umili servi di tutti. Per contro, la menzione del bagno che rende mondi fa pensare al Battesimo, che è un passaggio, assieme al Cristo, dalla morte alla vita. La varietà dei temi affrontati e delle allusioni fa di questo vangelo un testo fondamentale per la catechesi non solo della liturgia del Giovedì Santo, ma di tutte le celebrazioni del Triduo pasquale.*

Canto al Vangelo Gv 13,34

Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore! Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore: / come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Gloria e lode a te, Cristo Signore!**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 13, 1-15

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, *sapendo* che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li **amò** fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, *sapendo* che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴**si alzò** da tavola, **depose le vesti**, **prese** un asciugamano e **se lo cinse** attorno alla vita. ⁵Poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶**Venne** dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷**Rispose** Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli **disse** Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli **rispose** Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli **disse** Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰**Soggiunse** Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹*Sapeva* infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, **riprese le sue vesti**, **sedette** di nuovo e **disse** loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia: «Si alza e cinge se stesso» (Gv 13,4)

[Gesù] “3 *Sapendo...* 4 *si alza da tavola, depone le vesti e, prendendo un panno di lino cinse sé stesso* 5 *Poi getta [dell']acqua in un bacile e comincia a lavare i piedi dei suoi discepoli e ad asciugarli con il panno di lino con cui si era cinto”.*

Lavare i piedi

Al tempo di Gesù *lavare i piedi* aveva due significati: gesto *servile* e *di venerazione*. Nel primo senso, lo compie il servo verso il suo padrone; nel secondo senso lo può compiere la moglie verso il marito (cf Midrash *Giuseppe e Asenèt* 20,1-5) oppure il discepolo verso il maestro (senza averne l'obbligo; cf. *Mekilta di R. Ismaèl*, Es 21,2). Nella sinagoga del tempo di Gesù, il gesto di lavare i piedi era collegato alla visita di Dio ad Abramo, alla quercia di Mamre: «Deh, lasciate che si porti un po' d'acqua, affinché possiate lavarvi i piedi, e riposatevi sotto questo albero» (Gen 18,4). Nel commento della sinagoga si aggiungeva che fosse Abramo stesso a lavare i piedi di Dio (*Targum Neofiti*). Secondo Lv 1,9 agli animali destinati al sacrificio bisognava lavare anche le zampe: “*laveranno con acqua gli intestini e le zampe, e il sacerdote farà fumare ogni cosa sull'altare, come un olocausto, un sacrificio fatto col fuoco di odore soave per Yhwh*”.

Gesù si accinge a compiere un gesto ricco di simbolismo, capovolgendone la prospettiva:

- non è più il discepolo che si fa servo, ma il Maestro;
- lo stesso agnello pasquale che sarà lavato nel suo stesso sangue lava i piedi di coloro che riscatta. Questo gesto anticipa già la Pasqua, perché in aramaico *tàlya* significa sia *servo* che *agnello*. *Il Servo di Yhwh* si piega davanti all'umanità per prepararla alla purificazione di Pasqua e si inginocchia davanti ai suoi discepoli e, attraverso di loro, davanti ai discepoli dei discepoli che attraversano il tempo fino ad arrivare a noi.

Ai piedi del monte Sinai, prima di ricevere il dono della Toràh, tutto il popolo deve purificarsi: “Il Signore disse a Mosè: ‘Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo” (Es 19,10-11). Alle nozze di Cana giacciono pronte per la purificazione dei Giudei *sei giare di pietra* (cf Gv 2,6), segno che l'alleanza nuziale non può avvenire senza purificazione. Davanti a Dio che parla (monte Sinai) e che celebra le nozze dell'alleanza bisogna essere lavati e purificati. Nella notte sponsale del Giovedì Santo, Gesù stesso si fa servo per prepararci all'incontro d'amore.

Questa sera Gesù, il Maestro, è inginocchiato davanti a noi per lavarci i piedi. Noi siamo l'oggetto del servizio di Dio. La consegna di Cristo a noi è totale, senza riserve. Gv descrive il fatto, ma bisogna immaginare la scena, chiudendo gli occhi fino a farla nostra, entrandovi dentro e divenendo protagonisti di quella Cena e di quella lavanda dei piedi. Dove mi colloco io: accanto a Gesù, a Pietro, a Giovanni, in un angolo? Con chi voglio identificarmi questa sera in cui simbolicamente, ma realmente, sacramentalmente, noi riviviamo il gesto servile del Signore? Uno potrebbe identificarsi con il catino, un'altra con l'acqua, un altro con il panno di lino, un'altra con la tavola, un altro con il mantello, un'altra con le vesti deposte, un altro con qualcuno dei discepoli, oppure si può scegliere di essere solo spettatori.

In questa notte di mistero e di amore l'importante è scegliere chi vogliamo essere e la scelta deve essere *vera*, deve corrispondere alla nostra realtà, di grazia o di peccato, *sapendo* anche noi che Gesù viene prima per le pecorelle smarrite e poi per quelle che sono al sicuro nell'ovile. Ora ognuno di noi partecipa attivamente a quella Cena benedetta, sta con Gesù e con gli apostoli. Questa sera io, Paolo prete, voglio essere l'acqua in cui si immergono i vostri piedi, l'acqua che avvolge il vostro corpo e la vostra anima per la purificazione pasquale e, in ginocchio davanti a ciascuno di voi, chiedo il dono di essere il vostro *servo*, immagine vivente del Signore che viene «per servire e non per essere servito» (Mc 10,44).

Quali sentimenti proviamo questa sera? Ognuno esprima nel suo cuore quello che solo Dio conosce e abita, perché questa notte non ci possono essere fratture o tentennamenti. Questa notte tutto l'AMORE si consuma per noi. E noi? Ci lasciamo consumare come il rovetto di Mosè? Quali i sentimenti? Proviamo paura? Indignità? Indifferenza? Riconoscenza? Gratitudine? Tremore? Solitudine? Senso di vuoto, di fallimento, di angoscia, di morte? Questa notte, da questa notte, dimentichiamoci di noi stessi e guardiamo l'agire del Signore e imitiamolo per essere donne e uomini di consolazione per tutte le sofferenze che patisce il Signore incarnato nei fratelli sofferenti.

«Si alzò da tavola»...

Il verbo greco che l'evangelista usa è lo stesso della risurrezione: *eghêirō*. Si potrebbe dire: Gesù *risorge/sorge* da tavola, abbandonando il suo ruolo di Maestro e Signore per disporsi al servizio senza misura. Per servire e inginocchiarsi davanti agli altri riconoscendovi l'immagine di Dio, bisogna essere *risorti* e bisogna lasciare la tavola. La risurrezione è garantita da lui, ma la tavola dobbiamo lasciarla noi. Da quale tavola io mi debbo alzare? Da che cosa o da chi mi debbo «separare» per essere *risorto* e lavare i piedi? Gesù serve senza misura. Non fa calcoli del tipo: tocca a me, non è di mia competenza... è mio diritto, non è giusto... Egli ama soltanto e ama come solo l'amore sa fare: gratuitamente, senza compenso che non sia l'amore. L'amore basta a sé stesso.

«Depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita».

Per due volte nello stesso v. 5 l'evangelista dice che Gesù «è cinto». Gv non dice mai le cose a caso. Se lo dice **due volte** bisogna cercare il senso nascosto che intende trasmettere. *Cingersi i fianchi* era il modo di vestire di coloro che si accingevano ad un viaggio. *Cingersi i fianchi* è un gesto pasquale, prescritto già da Es 12,11: «Ecco in qual modo lo [l'agnello] mangerete: con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!». Il *Targum (Fram.)* a Es 12,11 commenta: «Mangerete così la Pasqua: i vostri fianchi cinti dei comandamenti della Legge». È questo il motivo per cui gli Ebrei osservanti portano ancora oggi una pettorina che ha sui fianchi dei fili annodati: toccandoli mentre si cammina l'Ebreo ricorda a sé stesso che deve cingersi dei comandamenti di Dio. Cingendosi i fianchi Gesù assume su di sé tutto il significato dell'esodo, dell'irruzione di Dio nella schiavitù e si mette alla guida di ogni anelito di libertà, perché ogni popolo e ogni individuo trovino la pienezza della dignità di sé in quanto figli di Dio, immagine del suo volto.

San Paolo in Ef 6,14-15 invita a restare «saldi, attorno ai fianchi [= *cingendovi*], la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti». In Lc invece i fianchi cinti indicano anche il servizio:

«³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi (= *fianchi cinti*) e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, *si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*» (Lc 12,35-37).

Anche Pietro, incarcerato e *liberato* dall'angelo, deve *cingersi* il mantello per uscire di prigione (cf At 12,8). Geremia deve cingersi i fianchi per lottare contro coloro che si oppongono a Dio: «*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro; altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro*» (Ger 1,17; cf. anche 1 Re 20,11; Is 11,5; Sal 45,4; Gb 38,2; 40,6). In Gv 13 anche Gesù è presentato come un «lottatore» contro Satana che ha preso possesso di Giuda e di lì a poco prenderà possesso anche di Pietro. Un altro significato dei fianchi cinti si ha in Gv 21,18 quando Gesù dice a Pietro: «... quando eri giovane *ti vestivi* da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro *ti vestirà* e ti porterà là dove tu non vuoi». Qui il significato ha ineranza con la dipendenza e con il bisogno: accettare di dipendere da altri per dare una direzione alla vita.

Gesù con il gesto di *cingersi* sintetizza tutti questi significati:

- è il discendente di Abramo che porta l'acqua dell'alleanza e dell'ospitalità per purificare e dissetare;
- è il *Servo/Agnello* che va all'olocausto, ma prima si «perde totalmente» fino a servire come uno schiavo;
- è colui che parte alla testa di coloro che intraprendono l'esodo verso la casa del Padre;
- è il *lottatore* contro il *nemico* (cf Gv 13,2) fino a perdere la vita per i propri amici;
- è colui che, come Isacco, si fa *legare* e si fa condurre alla Croce che egli accetta per fedeltà a Dio e a noi.

Gesù compie tutto questo per noi, per ciascuno di noi, per ogni persona che si lascia amare fino alla follia da un Dio pazzo d'amore. Da dove sappiamo che Gesù si dona anche per noi/per me, consegnandosi alla mia/nostra donazione? Dal fatto che Gv dice due volte che Gesù *si cinge*, sottolineando ancora «con il grembiule con cui si era cinto». Si cinge due volte è la «singolarità» di Gesù che accetta di amare Dio sopra ogni cosa e accetta di amare i suoi fratelli e le sue sorelle più di se stesso.

Quando nella Bibbia si accenna ad una lavanda di piedi la si descrive sempre prima del pasto (cf Lc 7,44; Gen 18,4ss; 24,32s; ecc.). La lavanda di Gesù, invece, avviene «durante» la cena, segno che non è un gesto qualsiasi, ma un gesto che dà un significato profondo e nuovo all'intero pasto. Il IV vangelo non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia come fanno i Sinottici e come fa anche Paolo; Giovanni lo sostituisce con il racconto della lavanda dei piedi che acquista così il valore del «sacramento» del Pane e del Vino. Celebrare l'Eucaristia non è onorare o lodare Dio, ma servire Dio lavando i piedi gli uni gli altri perché la caratteristica intrinseca, ontologica di Dio è *il servizio*. È il momento supremo dell'incarnazione di Dio che si fa servo, svuotandosi di sé stesso per generare una nuova umanità. Gesù non chiede aiuto, fa tutto da sé, quasi a dire che la nuova comunità, fondata sul servizio, è una comunità che dipende esclusivamente *tutta* da lui. Non sono le opere dell'uomo, né le qualità, né la potenza che fanno la Chiesa, ma solo lo splendore del servizio come «luogo» privilegiato della manifestazione di Dio. Dio è Amore, per questo Dio serve fino alla morte e alla morte di croce.

Il fatto che Gv riprenda ancora la menzione dell'*asciugamano* significa che è un gesto *definitivo*, un gesto perenne, un insegnamento perpetuo che arriva fino a noi che ne facciamo «memoriale di esperienza». L'*asciugamano* con cui Gesù *si cinge*, citato due volte, esprime il cambiamento radicale che avviene nella stessa personalità del Signore che *resta cinto* per sempre non solo dell'*asciugamano* del servizio, ma anche di quello della croce della sofferenza, del dolore e della morte. Questa notte è la notte di Dio, ma anche la notte delle tenebre che sembrano avere il sopravvento sulla luce. Questa notte i soldati (cf Gv 18.12) «lo legano» ed egli si consegna per farsi portare là dove dovremmo essere noi. Sull'altare del legno non sale più Isacco, ma sale il Figlio di Dio che supplica il Padre di legarlo bene perché vuole evitare che anche involontariamente possa rendere invalido il dono di sé: Padre, non la mia, ma la tua volontà (cf Lc 22,42; Gv 6,40). Questa notte vogliamo essere le vergini (cf Mt 25,4) che munite dell'olio di esultanza vegliano accanto al loro Signore, preda dell'umanità impazzita. Questa notte il Suo corpo è straziato nel corpo degli innocenti violati, dei poveri uccisi, delle vittime della guerra immorale, delle vittime di ogni sopraffazione... il corpo di Cristo è spezzato sulle strade del mondo e noi, questa notte, come l'innamorata disperata del Cantico dei Cantici, andremo «con le lampade accese» per le vie del mondo a cercare «l'amato del mio cuore»:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato ... quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,1-2.4).

Questa notte è facile non trovare «l'amore dell'anima mia», perché l'umanità inferocita e le tenebre se ne sono impossessate, ma noi veglieremo e non avremo pace finché non lo avremo trovato e poi lo curemo, lo ameremo, lo veglieremo custodendolo nel nostro cuore donato.

Cingersi i fianchi! Definitivamente! Come cristiani possiamo dire questa sera il nostro *definitivamente*? Questa notte di tragedia e di angoscia, in cui Giuda tradisce, Pietro rinnega, i discepoli abbandonano, in questa notte di terrore e di solitudine, in questa notte di peccato e di grazia, vogliamo rinnovare il nostro dono *definitivo* a «colui che ama la mia anima» (traduz. letterale di Ct 1,7; 3.1-4)

Questa notte anche Gesù, anche Dio soffre la solitudine, la subisce, la teme... ma Lui sa che noi siamo qui per prendere in consegna la Sua Risurrezione e farne il «grembiule» della nostra vita, il metodo della nostra comunità, il segno nostro distintivo per l'umanità. Questa sia la notte del coraggio e della rinascita, nel silenzio di Dio, nel cuore del mondo.

Gesù *si cinge definitivamente*, cioè si lega nella Parola e nel Pane, facendo così dell'Eucaristia il luogo della verità e della rinascita: *si consegna* a noi, anima e corpo, ogni giorno, giorno dopo giorno (*dacci oggi il pane quotidiano*), sia che ne siamo degni sia che non lo siamo; egli si consegna perché vuole che non ci perdiamo, ma che apriamo la nostra tenda alla sua *Shekinàh*, alla sua Presenza. Gesù *si cinge definitivamente* di debolezza e di fragilità, fino a diventare Parola annunciata e Pane spezzato: egli si consegna fino ad annullare sé stesso per nutrire e alimentare noi che abbiamo fame e sete della verità che è Lui.

Questa notte non siamo soli e non possiamo disperare poiché, se tutti fuggono e tradiscono, c'è la Madre, la Vergine Madre, che veglia il Figlio lacerato, piangendo e morendo in silenzio. Con Lei vogliamo

trascorrere la notte, *i fianchi cinti* con la povertà di spirito, con la carità del cuore e con l'ubbidienza al Signore *Servo e Sposo*. Con Lei, nella notte dell'amore esplosivo, vogliamo sederci alla mensa del cenacolo per essere e scegliere di essere i discepoli e le discepole che il Signore ama, per essere e voler essere *definitivamente* spazio d'AMORE per il nostro Dio che è Amore e per i fratelli e le sorelle che il Signore ci consegna come pegno della sua *Shekinàh/Presenza!* Amen!

Credo o Simbolo degli Apostoli³

Io credo in **Dio, Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1-2-3]

e in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]

sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli. Giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre il Signore Gesù ci ha lasciato il testamento del suo amore nell'umile gesto della lavanda dei piedi e nel dono supremo dell'Eucaristia. Consapevoli che il Padre ha posto tutto nelle sue mani, rivolgiamo a lui la nostra supplica, pregando nel silenzio.

[Interventi]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte [La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri, perché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore si compia l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio della SS. Eucaristia I

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo Signore nostro.

Offriamo sacrifici di lode al Signore e invociamo il suo nome su tutta l'umanità (cf Sal 116/115,17).

³ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 194).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

Questo giorno è per noi un memoriale; lo celebriamo come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebriamo come rito perenne dell'Emmanuel-il Dio-con-noi (cf Es 12,14).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

Riceviamo il tuo corpo e il tuo sangue che vogliamo condividere e trasmettere con chi ha fame e sete di giustizia. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli (cf 1Cor 11,23).

Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

Gesù si alza da tavola, depone le vesti, si cinge di un asciugamano e comincia a lavare i piedi dei discepoli (cf Gv 13,4-5).

Egli, **IN QUESTA NOTTE**, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO CHE È DATO PER VOI».

Tu sfami il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo offri loro un pane già pronto (cf Sap 16,20).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

MISTERO DELLA FEDE.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Sia che mangiamo, sia che beviamo, facciamo tutto per la tua gloria, Signore (1Cor 10,31).

Ti preghiamo umilmente : per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Il Signore depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge attorno alla vita e versa l'acqua dello Spirito Santo per purificarci con il dono della Parola e della Profezia (cf Gv 13,4-5).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Noi abbiamo ricevuto dal Signore quello che a nostra volta vogliamo trasmettere: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò (cf 1Cor 11,23-24).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto. Insieme ricordiamo tutti i morti di violenza in ogni parte del mondo.

Prendiamo il calice della Nuova Alleanza nel suo sangue e lo beviamo in sua memoria per la salvezza dei vivi e dei defunti (cf 1Cor 11,25).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco. In comunione con tutti i cristiani sparsi nel mondo, con quelli di ieri, di oggi e anche di domani, idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo nella lingua di Paolo e delle Chiese della diaspora, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêto hē basilēiasu,
genêthêto to thelêmàsù,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenênkeⁱs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tú ponêrú. Amên.**

Antifona alla comunione (cf 1Cor 11,24-25): «**Questo è il mio corpo, che è per voi; questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, dice il Signor, fate questo, ogni volta che ne prendete, in memoria di me.**».

Dopo la Comunione

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (66-67; SC 123,95-101)

Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo, «al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen». (Gal 1,5 ecc.). **Egli scese** dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida.

Egli infatti fu condotto e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone.

Egli è colui che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.

Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè e nell'agnello fu sgozzato. Fu perseguitato in Davide e nei profeti fu disonorato.

Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e risorgendo dai morti salì alle altezze dei cieli.

Egli è l'agnello che non apre bocca, **egli è l'agnello ucciso, egli è nato** da Maria, agnello senza macchia.

Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione.

Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro.

Preghiamo. Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla cena del tuo Figlio, accoglici come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore che si spezza Pane dei poveri, vi doni il desiderio del ministero del servizio.

Il Signore che chiama la comunità a condividere la fede e la vita, ci dia la gioia del dono.

Il Signore che offre il suo corpo, vi conceda di incontrarlo nel corpo fragile dell'umanità.

Il Signore che raduna i discepoli nel santo cenacolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore che cammina verso la sua «ora», sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che si fa servo dei figli di Dio, sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. **Amen!**

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 02-04/2015 - San Torpete - Genova

Appendice: «Nostro fratello Giuda»

Omelia di don Primo Mazzolari nel Giovedì Santo 1958

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Si-

gnore, un nome che fa spavento, il nome di Giuda, il Traditore. Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda.

Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!». Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore.

Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa.

Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione? Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto.

Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto!

L'amico, il maestro, colui che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno.

Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il «crucifige», quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Và dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quelli da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro.

Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci dà da mangiare, Dio non ci fa divertire, Dio non dà la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: "Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo". Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro.

Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del Calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: "Muore l'uno e muore l'altro". Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla

croce come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti. Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda.

Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell'ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro.

E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

Supplemento Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 02/04/2015- San Torpete – Genova

AVVISI

- | | | |
|--|-----------------------------------|---|
| GIOVEDÌ | 2 APRILE 2015, ore 17,30: | Memoriale della cena del Signore. |
| VENERDÌ | 3 APRILE 2015, ore 17,30: | Memoriale della morte del Signore e Adorazione della Croce. |
| SABATO | 4 APRILE 2015, ore 21,00: | VEGLIA PASQUALE, IL CUORE DELLA CHIESA E DELLA FEDE «fondamento e vertice» dell'anno liturgico. Messa del giorno di Pasqua |
| DOMENICA | 5 APRILE 2015, ore 10,00: | Messa del giorno di Pasqua |
| <u>LUNEDÌ</u> | <u>6 APRILE 2015:</u> | <u>Pasquetta: NIENTE MESSA</u> |
| LUNEDÌ 6 APRILE 2015, ore 16,00, Villanova di Albenga (SV), Chiesa di Santo Stefano, Pian Cavattorio concerto d'organo di Liuwe Tamminga. | | |
| SABATO 11 APRILE 2015, ORE 17,30, Genova, San Torpete, Piazza San Giorgio, Concerto col Duo "Flauto Traversiere (Enrico Casularo) e Clavicembalo (Andrea Coen)". | | |
| SABATO 18 APRILE 2015, ORE 17,30, Genova, Conservatorio Niccolò Paganini, Concerto d'organo con Jürgen Essl. | | |
| DOMENICA | 19 APRILE 2015, ore 10,00: | 6° COMPLEANNO DI LUDOVICA ROBOTTI E FESTA DELL'ASSOCIAZIONE CHE PORTA IL SUO NOME. |
| SABATO 9 MAGGIO 2015, ORE 17,30, Genova San Torpete, Piazza San Giorgio, concerto: "Il Clavicembalo ben temperato di Bach" - Parte I. Al cembalo: Valentino Ermacora. | | |